

L'acacia di Nuevo Laredo

Il sole batteva alto nel cielo azzurrissimo, mentre la piccola Caridad intrecciava una collana di perline seduta sotto una grande acacia: alle spalle la presenza rassicurante della sua casa, di fronte quella striscia di terra infuocata che divide il Messico dagli Stati Uniti.

A tenerle compagnia c'erano solo due o tre galline, mentre lontano nel deserto non si vedeva anima viva, solo polvere.

All'improvviso le bestiole iniziarono a pigolare e scapparono in un rapido battito d'ali: Caridad alzò gli occhi e si accorse che a pochi metri da lei si stagliava un'imponente aquila bianca. La bambina impaurita sapeva di dover urlare, era quello che le aveva detto di fare la mamma con gli animali selvatici, ma aveva la gola secca. Sia lei che l'aquila si scrutavano, immobili. L'animale però non sembrava intenzionato ad attaccare e il suo sguardo era dolce, comprensivo, come se dall'alto del suo volo avesse visto cose che la piccola umana non poteva neanche immaginare.

Caridad istintivamente le porse la collanina che stava intrecciando, ma l'aquila la respinse con un sussiegoso gesto di diniego e aprì le grandi ali, avvolgendo la bambina in un delicato abbraccio. Poi volò via, silenziosa com'era venuta.

Non c'erano dubbi: quello era sicuramente il *Nahual* di Caridad, il suo animale del cuore, che secondo un'antica leggenda indigena l'avrebbe aiutata nei momenti difficili.

Caridad corse in casa, ansiosa di raccontare quello strano incontro a suo fratello José, ma trovò papà che piangeva, accoccolato sui gradini della porta, e la nonna appoggiata allo stipite, sconfortata. Caridad li guardò e la nonna disse: "*Hija mia, tua mamma è andata in Paradiso...*".

"Come?" chiese la bambina "*che c'è andata a fare? E quando torna?*". Allora fu papà a parlare: "*Non torna più...la mamma està muerta!*".

Caridad urlò e corse dentro, nascondendosi sotto il tavolo.

Per quella che sembrò un'eternità in casa regnò il silenzio, poi la bambina sentì suo padre dire: "*Basta, ce ne andiamo! Non possono avermela portata via così...Dios mio! Hanno sparato sulla folla...potevano esserci anche i bambini...non si fanno più la guerra nei magazzini di periferia o nei salotti del potere 'sti maledetti narcos...no...adesso anche alla piazza del Mercato. Io ero lì... è arrivata una jeep metallizzata, hanno aperto il finestrino e mia moglie mi ha guardato spalancando la bocca incredula, poi è caduta a terra. Quello che l'ha colpita ha sparato ancora e poi mi ha guardato...era solo un ragazzo, poco più grande di José!*".

"NO!" supplicò la nonna "*non portarmi via i miei nipoti proprio ora!*".

Papà rispose "*Mi dispiace, ma non posso lasciare che i miei figli diventino dei pezzi di carne da mandare al macello per un cellulare nuovo o un vestito di marca!Ma vieni anche tu...*".

Ora fu il turno della nonna di essere irremovibile: *“Sono nata qui e morirò qui, a Nuevo Laredo...non c’è posto per me negli Stati Uniti”*.

Caridad con l’ingenuità dei suoi sette anni non aveva capito molto di quella discussione, se non che aveva appena perso la figura più importante della sua vita, che presto avrebbe dovuto separarsi anche dalla nonna e dalla sua casa e che c’erano degli uomini cattivi chiamati *narcos* che avevano appena distrutto la sua famiglia. Pianse e rimase nascosta sotto il tavolo fino a quando José non la tirò fuori e la mise a letto.

Passarono i mesi, ma i permessi per emigrare non arrivavano. Il papà era sempre più nervoso e proibì a Caridad di frequentare la sua amica Julieta, sorella di un noto affiliato dei *narcos*. La bambina si arrabbiò molto e quando la sua compagna di giochi se ne andò definitivamente, umiliata e affranta, capì che non era stata una sua scelta quella di nascere figlia di delinquenti.

L’unico conforto era l’aquila che, instancabile, vegliava sopra la grande acacia.

All’improvviso una sera papà annunciò che di lì a poche ore sarebbero partiti. La nonna prese Caridad per mano e senza dire una parola la condusse nella piccola Chiesa di Santa Maria, dove accesero una candela. La fiammella guizzava nell’oscurità, mentre le due pregavano in silenzio di rivedersi presto.

Poi la nonna diede alla nipote un minuscolo sacchettino di velluto rosso: all’interno c’era un braccialetto composto da tante perline quadrate di legno. Su ognuna era raffigurata l’immagine sgargiante di un Santo. La bimba se lo mise al polso e si sentì subito meglio. Il legno era caldo, rassicurante. *“Guarda!”* sussurrò la nonna sollevando il braccio *“ne ho uno anch’io! Ogni volta che senti nostalgia di casa schiaccia una perlina...e sarà come se io fossi lì con te!”*.

All’ora della partenza erano tutti raccolti in un magazzino dismesso, i bambini eccitati e gli adulti spaventati. Arrivò un camion e scesero due uomini barbuti, con gli occhiali da sole scuri anche se era notte, accompagnati da un enorme cagnaccio con i denti affilati e la bava alla bocca. Fecero salire tutti, chiusero il portellone: e fu il buio. I bambini più piccoli iniziarono a piagnucolare, mentre le madri se li stringevano al petto. Caridad era un po’ invidiosa, anche lei avrebbe tanto voluto qualcuno che la rassicurasse.

Gli uomini iniziarono a cantare per scacciare la paura, ma l’autista intimò loro di smettere. Così tra un sobbalzo e l’altro il camion partì.

Fuori c’era la luna piena. Ogni tanto in lontananza si udivano dei lugubri ululati, accompagnati dalle risate dei due autisti e dai guaiti del cane. Quando Caridad chiese a che creature appartenessero quei versi, José spiegò che si trattava dei coyote, gli spazzini del deserto.

“Una volta” prese a raccontare *“questa terra era rigogliosa, ma gli avidi coyote si mangiarono tutto...facevano addirittura dei banchetti infernali, e usavano i tronchi degli alberi per tener vivo il fuoco durante i loro lautissimi pasti. Tutto quello che toccavano moriva. Poi arrivarono*

alcune grandi tribù e li scacciarono lontano. Quegli uomini vivevano in pace, ma un giorno alcuni di loro, particolarmente bramosi di ricchezza e potere, si allearono con gli spazzini del deserto: diventarono il clan del coyote e iniziarono a muoversi solo alla luce della luna, trafficando nell'oscurità. Si occupavano del contrabbando del rhum e mentre la loro gente si impoveriva loro diventavano sempre più arroganti e gradassi, fino a che non cominciarono a trasportare gli uomini da una parte all'altra del confine...”

“*Ma allora perché noi ci siamo affidati a delle creature così malvagie, papà?*” chiese Caridad. L'uomo si prese la testa tra le mani e, come tutti gli adulti nel camion, non seppe trovare una risposta adeguata.

All'improvviso il veicolo si fermò: il portellone si aprì e i barbuti ordinarono di scendere.

Erano sulle rive di un fiume poco profondo, circondato da canneti. Di fronte a loro c'era un palo di legno, con un teschio di animale infilato in cima a mo' di segnale stradale.

“*No!*” urlò un uomo.

“*Signori*” annunciarono gli uomini- coyote “*al di là di questo fiumiciattolo c'è il Texas!Adios!*”.

“*Non erano questi i patti!*” ribattè l'uomo. Per tutta risposta il barbuto tirò fuori un coltellino e glielo avvicinò alla faccia, lasciandogli una ferita lunga e sottile. Poi, sorridendo e mettendo in bella mostra i denti d'oro, aggiunse: “*Siamo i coyote no...tra le nostre qualità non rientra la fedeltà: lo avete sempre saputo che sarebbe finita così!*”.

Così i barbuti risalirono sul camion e partirono.

Tutti presero a disperarsi, battendosi le mani sul petto e assiependosi tra i canneti.

Il papà di Caridad però non si perse d'animo e cercò un punto in cui guadare il fiume.

Quando il sole sorse lui e i suoi figli stavano già camminando sul suolo texano e sarebbero pure potuti passare per una famigliola che andava a fare trekking se non fosse stato per il borsone pieno di vestiti che si trascinarono dietro.

Finalmente arrivarono alla periferia di una grande città e si rifugiarono a dormire in un ostello per poveri. Affamatissimi, mangiarono con gusto la zuppa che il refettorio metteva a disposizione e trovarono nel gestore del rifugio un valido aiuto nell'apprendimento dell'inglese. Era un vecchietto affascinante, con un paio di occhiali dalla montatura enorme, convinto che Caridad e la sua famiglia avessero una luce speciale: erano gente semplice, ma tenace!

Il papà infatti si diede da fare e sperimentò tutti i lavori possibili, da cuoco a facchino, passando per postino e giardiniere. Finalmente riuscì a mettersi in regola e ad ottenere la licenza per insegnare spagnolo in una scuola di lingue e le cose iniziarono lentamente a migliorare.

Gli anni passarono...José aprì il ristorante più rinomato della contea e Caridad abbandonò il suo vecchio nome, visto che tutti ormai la chiamavano Caddy, e divenne una bella ragazza dai capelli scuri e lo sguardo fiero.

Iniziò a studiare giurisprudenza all'università e a lavorare come cameriera nei weekend.

Quando aveva un attimo di tempo libero si dedicava alla creazione di splendidi monili colorati o leggeva libri di viaggi e antiche leggende.

Un giorno si recò a fare una passeggiata su una collina poco distante da casa, quando all'improvviso si accorse che un uccello la seguiva volando a cerchi concentrici. Piano piano il volatile si avvicinò e Caddy scoprì che era un'aquila. L'animale planò e la ragazza non ebbe più dubbi: quella era proprio la sua aquila bianca!

Le corse incontro e si lasciò circondare dalle ali possenti. Poi però successe una cosa stranissima: nella mente di Caddy comparvero alcune immagini della sua casa in Messico, ormai in rovina, come se l'aquila gliel'avesse trasmesse con la telepatia. La giovane fu colta da un'immensa tristezza e toccò il braccialetto dei Santi, anche se non era certa che la nonna, morta qualche anno prima, potesse ancora percepire la sua presenza.

Poi, senza nemmeno sapere bene il perché, prese la macchina, lasciò un messaggio sulla segreteria del fratello dicendo che stava via un paio di giorni e partì per Nuevo Laredo.

Fece una deviazione lungo il fiume che avevano guadato in quella notte infernale e scoprì che il teschio c'era ancora...non solo! Adagiati tra i canneti c'erano anche berretti, scarpe e tanti altri oggetti abbandonati che i fuggiaschi non avevano potuto portare con sé. Era una discarica aperta, un tempio dedicato alla dea Disperazione...

Caddy riprese la superstrada e in poche ore arrivò al suo paese natale. Le strade erano polverose come quando le aveva lasciate, le finestre aperte con le imposte dipinte di verde: no, non era cambiato niente, o forse era cambiato tutto...i volti della gente erano segnati, nessuno rideva...tutti camminavano di fretta, con gli occhi puntati al suolo.

Caddy si recò alla piazza del Mercato e vide dei ragazzini bere e fumare su alcune panchine. Accanto a loro uno stereo con la musica a tutto volume.

La ragazza avrebbe tanto voluto andare a cantargliene quattro, ma una mano la trattenne. Si girò e...

"Julietta!" mormorò.

La sua amica d'infanzia le stava di fronte, con un ampio sorriso.

"Hola Caridad!" rispose l'altra allegra e Caddy si rese conto che erano secoli che nessuno la chiamava più così.

Le due si recarono al bar e chiacchierarono per un bel po'. Julieta spiegò che si era staccata definitivamente da quel balordo di suo fratello e che aveva iniziato a gestire un piccolo laboratorio artigianale.

“Ma certo!” pensò Caridad, dandosi una manata sulla testa...poi a voce alta aggiunse *“July, ho un’idea fantastica!Vieni con me...”*

La portò alla sua vecchia casa e si rese conto che con un po' di pazienza si sarebbe potuta risistemare.

“Senti” azzardò *“ci sono tanti ragazzi qui in mezzo ad una strada...pensa a quello che ha ammazzato mia mamma. Forse se avesse avuto un’alternativa ai narcos non l’avrebbe fatto...che ne dici se mettiamo su un laboratorio qui?”*

“Un laboratorio?” domandò Julieta incuriosita.

“Sì, potremmo produrre braccialetti, collane...quadri...noi messicani siamo un popolo creativo e negli States c’è un sacco di gente che apprezza questa qualità...e ho anche i contatti giusti...così i ragazzi potrebbero guadagnare qualcosa onestamente e gestire le loro piccole spese senza finire nella rete dei narcos”

“OK!” rispose Julieta *“solo a una matta come te poteva venire in mente una cosa del genere ma...ci sto! E poi in fondo nel mio attuale laboratorio sto stretta...sai; mi sei mancata così tanto!”*.

“Anche tu!” annuì Caridad.

“Ora però devo tornare al lavoro...ci vediamo stasera a cena, da Miguel alle nove!” salutò Julieta.

Rimasta sola Caddy si recò trepidante sul retro della casa e scoprì che l’acacia era ancora lì, intatta. Ai suoi piedi c’era l’aquila e nonostante il becco aguzzo sembrava quasi che sorrisse. La ragazza accarezzò l’animale, sapendo che, anche se quella era l’ultima volta che lo vedeva da vicino, non avrebbe mai smesso di vegliare su di lei. Si inchinò davanti alla regina dei volatili.

Poi corse in Chiesa, accese una candela e strinse il braccialetto dei Santi: il legno era caldo, pulsante...come se la nonna fosse stata lì con lei.

Caddy pregò, come non faceva da tanto tempo...pregò per i morti, ma soprattutto pregò per i vivi, pregò per la sua terra e per tutte le terre travagliate come Nuevo Laredo, pregò per i bambini del Sud del mondo e anche per quelli del Nord, perchè avessero dei genitori intrepidi come suo padre e delle nonne testarde come la sua, pregò che qualcuno togliesse il teschio vicino al guado del fiume e che gli uomini- coyote tornassero nel deserto da cui erano venuti...

Poi guardò l’orologio e si accorse che erano quasi le nove...così corse fuori, con i capelli scompigliati dal vento della sera e si rese conto che aveva ancora tanto lavoro da fare!